

e questo non funge certo da ordinatore ma da rilevatore dell'intercambiabilità tipica della civiltà industriale. L'effetto complessivo è fortissimo: quando si è visto rendere con altrettale, disperato vigore il senso di una città che non è più nulla all'infuori dell'industria che la domina? Si suole dire che Volponi anche quando narra è un "lirico"; ma a parte che questa liricità mai gli ha impedito di essere un grande narratore, è proprio essa che gli consente i suoi straordinari effetti di "realismo negativo".

Fonte: Paolo Volponi, *Le mosche del capitale*, cit., pp. 5-7.

Rinvii interni: IX, 12.

Saraccini guarda dall'alto della collina la grande città industriale che si estende nella pianura, (spianata dalla notte oltre se stessa fino a sparire tra i riflessi del fiume e le fumate dei campi.

5 Egli è sereno e gode soddisfatto di quella vista e del generale silenzio¹. «E sì, è proprio un altro grande generale, il silenzio», confida a se stesso e all'universo. Tutto lo spazio intorno, con il fiato trattenuto e cauto ad ogni tonfo, sembra capirlo e ubbidirgli,
10 ricoscergli con premura di essere quasi ricco, quasi innamorato, ancora giovane e forte, il primo nella sua città esemplare e anche nella regione; il più intelligente, equilibrato e capace dei direttori della sua gloriosa Azienda.

15 La grande città industriale riempie la notte di febbraio senza luna, tre ore prima dell'alba. Dormono tutti o quasi, e anche coloro che sono svegli giacciono smemorati e persi: fermi uomini animali edifici; perfino le vie i quartieri i prati in fondo, le ultime periferie ancora fuori della città, i campi agricoli intorno ai fossati e alle sponde del fiume; anche il fiume da quella parte è invisibile, coperto dalla notte se non dal sonno. Buie anche le grandi antenne delle radio-
20 comunicazioni e dei radar della collina. E un rumore

¹ *generale silenzio: détournement* sul famoso «generale inverno», cioè l'inverno russo, capace, più di ogni generale, di bloccare qualsiasi invasore, da Napoleone a Hitler.

25

30

35

40

45

50

55

60

65

25 del sonno quello di un tram notturno che striscia tra
 gli edifici del centro. Gli uomini le famiglie i custodi i
 30 soldati le guardie gli ufficiali gli studenti dormono
 ma dormono anche gli operai: e non si sentono nem-
 meno quelli dei turni di notte, nemmeno quelli dei
 35 turni di guardia di ronda tra le schiere dei reparti o
 sotto le volte dei magazzini. Quasi tutti dormono
 sotto l'effetto del Valium, del Tavor e del Roipnol.

Ma dormono anche gli impianti, i forni, le con-
 dutture, dormono i nastri trasportatori delle scale mo-
 35 bili che depositano le posizioni chimiche nelle vasche
 della verniciatura o nei lavelli delle tempere. Dorme
 la stazione ferroviaria, dormono anche le farmacie
 notturne, le porte e le anticamere del pronto soc-
 corso, dormono le banche: gli sportelli le scrivanie i
 40 cassetti le poste pneumatiche le grandi casseforti i lo-
 cali blindati; dormono l'oro l'argento i titoli indu-
 striali; dormono le cambiali i certificati mobiliari i
 buoni del tesoro. Dormono i garzoni con le mani sul
 grembiule o dentro i sacchi di segatura. Dormono le
 45 prostitute i ladri gli sfruttatori le bande organizzate, i
 sardi e i calabresi; dormono i preti i poeti gli editori i
 giornalisti, dormono gli intellettuali; quanto caffè, al-
 cool, fumo tra quelle ore. E mentre tutti dormono il
 valore aumenta, si accumula secondo per secondo al-
 50 l'aperto o dentro gli edifici.

Dormono i calcolatori, ma non perdono il conto
 nei loro programmi. È un problema di ordine, effi-
 cienza, produzione.

55 Saraccini confida negli psicofarmaci e nei calcola-
 tori. Capiranno i giornali, i finanziari, i direttori, i
 tecnici, i giovani specializzati, i consigli d'amministra-
 zione, i contabili, i sindacalisti di fabbrica, quelli pro-
 vinciali e nazionali, poi i sindaci, i politici, e poi an-
 che i vertici della confindustria, dell'Iri, e poi i mini-
 60 stri e gli editori. Tutti dovranno capire il primato so-
 ciale, culturale, scientifico dell'industria: e lo stesso
capitale dovrà sottomettersi e seguirne le ragioni. Il
capitale verrà rinnovato e regolato dall'industria.

65 Il midollo spinale dei nastri crepita, memoria e
 calcolo, come nel sonno il sangue circola, l'inconscio

dilaga, il sogno si versa, il cervello si alimenta di nuovi scatti per i pensieri nuovi di domani. Già al primo risveglio sul lavandino sulla tazza o ancora prima sul sapore del cuscino, cresce spinto dalla vita di tutto e di tutti, il corpo e il valore del capitale. Mai un istante, anche nelle più cupe notti, cessa di crescere e prevalere; si sposta si assesta recupera forze distribuisce risorse immagina e progetta nuove strategie delinea nuovi organi e nuove facoltà.

75 Il sonno si spande senza alcuna innocenza, e non per fisico gravame, ma come ulteriore dato e calcolo delle compatibilità favorevoli al capitale. Tutta la città gli è sottoposta; così ciascun dormiente, ciascuno nel suo posto e letto, nel proprio sonno come in quello più grande e generale che si svuota di vapori. Il calcolatore guida e controlla, concede rincorre codifica assume imprime. Dormono anche i padroni e i custodi del calcolatore, dorme la loro coscienza vigilata da infiniti sistemi d'allarme, elettronici quanto morali, sociali politici biochimici. Ronza nel grande sonno il palazzo degli uffici, anch'esso in riposo, staccato isolato da novantotto delle sue cento correnti: restano le guardie, i ronzi dei commutatori, le bocche dei revolver, le garitte dei turni, i quadranti degli orologi, quelli di rappresentanza del grande salone d'ingresso e delle sale d'attesa.

Ogni cinque minuti scatta il calcolo degli interessi, ogni dieci quello del tasso di inflazione, ogni mezz'ora, avendo intanto percorso il giro del mondo, l'indice di costo delle principali materie prime, ogni tre ore l'indice di valore del dollaro e del marco svizzero, seguito dopo venti minuti da quello di tutte le altre monete dei principali paesi industriali del mondo. Spesso manca la quotazione della lira. Il suo dato rimbalza all'improvviso fuori luogo insieme con quelli bi-giornalieri del costo del lavoro, compresa la contingenza con la specificazione di un indice medio generale e dei seguenti indici di settore: metalmeccanici chimici tessili poligrafici, trasporti, comunicazioni edili, cartai.

105 Saraccini guarda, ma non commenta: tramortito

110

115

120

9. Tre sag

9.1. L'Arios

È un p
di Croce, e
tuazione de
ipotesi che
nia" sia an
qui il critic
fosse pure
insieme la p
2, il teorem
dualità poet
che non pos
che dir si ve
come rr. [2
ati, ed è un
[90], se non
concetto; ma
della "corpor
gettivale, rr.
[46 ss.], che

dalla potenza dell'avvenimento che lo investirà all'apertura della giornata, già prossima alla sua alba. Egli s'accorge che la notte ormai si leva e che tutto quel mondo si sta rigirando nel letto, cominciando a sporgersi verso l'alba. L'alba è un raggio sottile, diffuso dalla sua stessa leggerezza, che oscilla si dissolve e sfuma. Balza all'istante la potenza del mattino del nuovo giorno. Comincia la grandiosa impresa. Saraceni ne è investito e ammirato. Anche lui deve muoversi, cominciare. Corre verso Salisburgo C., traversa velocemente le vie ancora deserte... saltare il ponte involare sulla collina alberata atterrare davanti ai gradini di casa. Doccia, caffè, spremuta, vitamina, scarpe e cravatta. Fresco di stireria e lavanda, autorevole e giudicante, sale al terzo piano degli uffici.

9. Tre saggi

9.1. L'Ariosto e l'"armonia"

È un passo del saggio sull'Ariosto, uno dei capolavori critici di Croce, e precisamente l'inizio del V capitolo, intitolato «L'attuazione dell'armonia». A suo luogo abbiamo emesso la facile ipotesi che l'applicazione all'Ariosto della categoria di "armonia" sia anche, copertamente, un'autodefinizione. Come che sia qui il critico-filosofo si trova a risolvere un doppio compito (e fosse pure nella sua mente uno), quello di definire Ariosto e insieme la propria interpretazione di Ariosto (che contempla, § 2, il teorema ben crociano dell'identità stile-espressione-individualità poetica). Di qui, da un lato, una serie di fatti stilistici che non possiamo non dire mimetici: tali le rime o omeoteleuti che dir si voglia, più numerosi che non sogliano in una prosa, come rr. [27-28] (-abile), [32-34] (-ata), [37] (-ure), [50-51] (-ati, ed è un ossimoro); l'iterazione di r. [43]; l'anafora di r. [90], se non vadano meglio interpretati come ribadimenti del concetto; ma certo il paragone di rr. [58 ss.], atto a dar l'idea della "corporeità" dell'ottava ariostesca, o la serie asindetica aggettivale, rr. [9-10], l'asindeto di r. [18 ss.], il polisindeto di rr. [46 ss.], che sembrano inseguire il veloce corso di quell'ottava,